

# Morte e desolazione sulle coste del Bengala

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Per il lavoro, l'irrigazione e le trasformazioni agrarie

## PUGLIA E LUCANIA scendono in sciopero

Rivendicati i fondi per dare acqua a 550 mila ettari di terra nelle due regioni e nell'alta Irpinia — Il presidente dell'Ente d'irrigazione: «Il finanziamento deve essere immediato e globale» — Manifestazioni e comizi unitari in vari centri

### Non ripetere i vecchi errori

MENTRE divengono più acuti i contrasti e le differenziazioni all'interno della maggioranza di centro-sinistra sui problemi della politica economica — e non solo su questi — si torna a parlare di programmazione e di nuovo piano economico.

Che se ne parli è bene. Ma noi non vogliamo che se ne parli soltanto — come fanno certi — per far dimenticare la squallida esperienza passata. Al contrario sul fallimento degli anni passati, bisogna continuare a riflettere. Non solo perché c'è un'accesa burocrazia che non può essere archiviata, ma perché non bisogna ripetere i medesimi errori. Questa riflessione va avanti anche nel Mezzogiorno. E da essa deriva la coscienza sempre più ampia che la drammatica situazione del Sud non può in alcun modo essere affrontata e risolta sulla vecchia strada. Si accelera così la decomposizione del centro-sinistra e la disgregazione del vecchio blocco dominante nel Sud. Si è aperto un più ampio campo di azione che ha impegnato e impegnerà seriamente le forze del movimento operaio e della sinistra democratica, nella battaglia per una diversa direzione politica del Paese. Il Mezzogiorno si impone sulla scena politica nazionale non certo soltanto per i fatti di Reggio Calabria o per l'azione della mafia di Sicilia; si impone con gli scioperi dei lavoratori delle Madonie, degli operai dell'Italsider di Taranto, dei metalmeccanici baresi, con la lotta di massa in Puglia, Lucania e alta Irpinia, sui problemi dell'irrigazione, delle trasformazioni agrarie, dell'occupazione.

progetti. Una politica che propone scelte e decisioni ignorando i comuni, le province, le regioni e gli stessi sindacati, non può e non deve fruttare che ha dato, e va respinta.

L'IRI, per esempio, dice di voler creare nel Sud una concentrazione industriale e tecnologica avanzata e ad alta capacità di occupazione. Bene. Ma chi decide le scelte settoriali e territoriali? Gli Enti locali, i sindacati, le Regioni, potranno intervenire nell'elaborazione di questo programma? Il governo, a sua volta, facendosi schermo con la congiuntura e ponendo avanti l'esigenza di destinare fondi alla riforma sanitaria e ai problemi della casa e dei trasporti, posti dalle lotte dei lavoratori, pensa di poter rinviare la spesa per le opere irrigue nel Mezzogiorno. Ma appunto qui, sta l'errore, così come ha chiarito il nostro Comitato Centrale. La medesima questione della casa e della salute e, più in generale, la questione delle riforme non può essere vista solo come programma di spesa. Una politica riformatrice deve andare alle strutture per intaccare rendite e profitti di monopolio, per un diverso uso delle risorse, per una nuova politica degli investimenti visti nel loro insieme.

Ciò che, invece, si ripropone è la vecchia politica dell'intervento straordinario e lo si fa nel momento in cui proprio la crisi e il fallimento di questa politica accrescono gli squilibri e il disagio non solo nella società meridionale ma nello insieme del paese. La questione è che il tipo di espansione economica, che le riforme del governo non pongono in discussione, continua a generare disoccupazione, emigrazione, sottosalaro, miseria nel Sud, congestione assurda e pericolosa nel Nord. Tale meccanismo deve essere spezzato per imporre nuove scelte nazionali.

QUESTA è la richiesta che si leva anche dallo sciopero di oggi in Puglia, Lucania e alta Irpinia. I lavoratori di queste regioni pongono il problema dell'acqua con tutti i riflessi economici e sociali che esso comporta. Ma la questione è di tale mole che essa porta con sé l'esigenza di un diverso sviluppo economico del paese. Contemporaneamente, le lotte operaie per il rispetto delle conquiste contrattuali e contro la repressione delle libertà nelle fabbriche e le grandi manifestazioni contadine per un nuovo contratto di affitto, per la liquidazione della colonia, per le trasformazioni pongono il medesimo tema.

Certo, non ci facciamo illusioni. Si tratta di un momento importante dello sviluppo delle lotte nel Sud che deve ancora crescere e ampliarsi, articolandosi nelle zone, nei comprensori, per aprire vertenze e contrattazioni per i singoli problemi. Ciò che si vuole sottolineare è che lo sciopero di oggi, indetto dalla CGIL, CISL, UIL, e il modo come è stato programmato indica la strada sulla quale occorrerà avanzare, insieme ai comuni, alle regioni, al Parlamento, nei prossimi giorni e nello immediato futuro.

Antonio Romeo

Grande giornata di sciopero oggi in Puglia, Lucania, Alta Irpinia. Sono otto province che scendono in lotta per un obiettivo preciso e di cui si indicano caratteri specifici e scadenze: il finanziamento generale del piano di irrigazione che deve immettere finalmente la piena utilizzazione per gli usi agricoli, industriali e civili delle grandi riserve di acqua che si trovano in tutto il vasto comprensorio dell'Ente di irrigazione pugliese e lucano. Un obiettivo indicato dai tre sindacati CGIL, CISL e UIL a cui aderiscono le ACLI, gli studenti, associazioni di categoria, comuni e consigli provinciali e regionali. Dietro al problema dell'acqua in queste zone potenzialmente fertili e ricche, sta la grande questione di una radicale riforma agraria e di una diffusa industrializzazione capace di assorbire la grande massa dei disoccupati, di utilizzare in tutti i settori produttivi ogni risorsa umana e economica e quindi di porre su basi solide lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia.

Si chiede oggi, con lo sciopero, il finanziamento del piano irriguo e cioè 305 miliardi, di cui 130 entro il 1971, al fine di completare le opere lasciate per anni a metà, di realizzare le nuove dighe e canalizzazioni, di impiantare i piani di distribuzione dell'acqua. Come ha dichiarato ieri il presidente dell'Ente irrigazione che ha steso un piano dettagliato delle risorse idriche e dei fabbisogni, il finanziamento deve essere «immediato e globale», cioè deve consentire di impiantare il piano complessivo anche se poi gli stanziamenti potranno avvenire in più esercizi. Si tratta di irrigare 550 mila ettari di terreno (interessando 790 mila) e nel contempo di garantire acqua alle industrie, ai paesi e alle città.

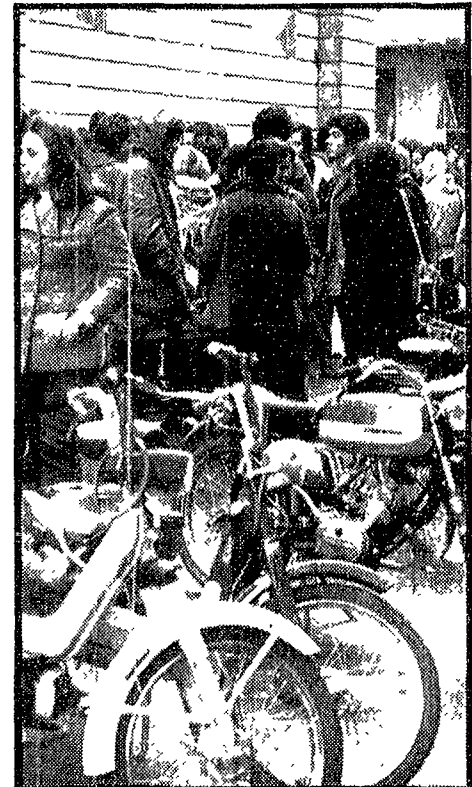
Manifestazioni sono previste oggi nelle zone dove sorgono le dighe o dove non sono sorte per le colpe dei vari governi d.c. e di centro-sinistra, le opere irrigue; e ancora cortei o comizi a Bari, a Taranto, a Matera a Potenza con la partecipazione di lavoratori, commercianti, studenti. Lo sciopero voluto dai sindacati è fortemente sentito da tutte le popolazioni e individua non soltanto un problema concreto (una delle autentiche «chiavi» dello sviluppo del Sud e dell'occupazione) ma anche la controparte con la quale occorre andare a una vertenza immediata e decisa: cioè il governo cui si chiederanno impegni non generici né demagogici, ma dettagliati e garantiti.

E' la terza volta in Puglia, la seconda in Lucania che si sciopera per l'acqua in relazione alla riforma agraria e all'occupazione: all'appuntamento di lotta tutte le forze lavoratrici saranno ancora una volta presenti in forze e in piena unità.

IL SERVIZIO A PAGINA 3

## Oggi protesta degli studenti a Roma contro l'aggressione della polizia

Appuntamento alle ore 9 al Colosseo per il corteo nel centro



Si sviluppa in tutta Italia il movimento di protesta nella scuola. A Roma oggi scendono in sciopero gli studenti medi contro l'aggressione poliziesca dentro il liceo «Tasso»: alle 9, partendo dal Colosseo, percorreranno in corteo le vie del centro fino al ministero della Pubblica Istruzione. A Napoli ventisei scuole sono occupate. Nella foto: picchetti di studenti, ieri mattina, davanti al «Tasso», a Roma.

A PAGINA 2

Dopo la riunione del Comitato Centrale

## LE SCELTE DEI COMUNISTI al centro del dibattito politico

Comincia alla Camera la fase finale del confronto sul decreto: oggi nuova riunione dei «nove», domani si incontrano i capigruppo — L'«Avanti!» sul CC socialista

### Una tattica stucchevole

Si tratta di storia vecchia. E tuttavia, c'è qualcuno che non si stanca di raccontarla. E' ancora l'on. La Malfa, sul suo giornale, che mita il coro; ed è ben naturale, e scontato, che oggi e domani ne sentiremo l'eco sull'insieme della stampa d'osservanza conservatrice. Come dopo la risoluzione della Direzione del PCI dell'otto di luglio. La Malfa scopre che lui l'aveva sempre detto e che, finalmente, «questi i comunisti» hanno capito. La questione è quella della situazione economica e della strategia delle riforme. L'occasione è offerta dall'ultimo Comitato centrale del PCI. Il metodo è quello di sempre: cogliere alcune frasi di un discorso e isolare dal resto in modo da poterle modificare al senso. Certo, è vero che i comunisti — ma non da oggi — non vogliono proporre «un elenco più o meno lungo di riforme, ma stabilire cioè le priorità; non vogliono ridurre la programmazione ad un semplice «allargamento della mano pubblica», non considerano che la lotta per le riforme possa essere condotta «soltanto sul terreno sindacale». Ma perché l'on. La Malfa mostra di accorgersene con tanto stupore? (cito, ri e un primo dato di fatto da registrare e divenuto ormai un postumo nascondere la serietà dell'analisi dei comunisti). Ma non di questo soltanto si tratta. Si tratta, invece, di inventare una sorta di posizione

«lamalfiana» dei comunisti per poterla contrapporre, addirittura, ai socialisti e alle sinistre dc. Per farlo, il trucco è semplice. Basta nascondere la conclusione del ragionamento fatto dal nostro CC.

E' così che proprio sulla base di un'analisi rigorosa, non demagogica, consapevole dei problemi e delle difficoltà, i comunisti traggono la conseguenza di un rilancio delle riforme di struttura e cioè di una concezione delle riforme non solo come fatto quantitativo, di spesa, ma come fatto qualitativo, di modificazione del tipo di sviluppo economico.

Il che è proprio il contrario di quanto le forze moderate vanno dicendo quando gridano che le riforme debbono aspettare ancora e ancora, fino a quando non si saranno le disponibilità. C'è che dà fastidio è che i comunisti partendo non solo da una esigenza di giustizia sociale, ma da un'analisi seria dei bisogni e delle responsabilità, vogliono l'«uomo su cui si è fondata e si fonda la politica delle mancate riforme» (a parole passate) e di quello attuale.

E' così l'«uomo» secondo il quale le riforme costano. La verità è, invece, che una vera linea riformatrice rende alle masse popolari e al Paese anche se costa ai percettori di rendite parassitarie e di profitti di monopolio. Proprio perché questo ragionamento è ri-

gnoso si ha quell'«avvicinamento» tra forze di sinistra che i moderati vogliono spezzare e che La Malfa chiama «folle» e «pazzesco».

Certo, sarebbe comodo che i comunisti si presentassero come quei demagoghi da strapazzo che sanno soltanto gridare la parola «rivoluzione», anziché indicare la strada concreta per cambiare le cose e per portare avanti la trasformazione del Paese in senso democratico e socialista. Ma così non è. E allora i cerca di confondere le acque.

Non si può imputare ai comunisti posizioni «demagogiche». Ebbene, le si accusa di moderatismo. Ma qualcuno potrebbe obiettare: se son così moderati, abbracciatevi. E allora ecco l'«aggiunta finale»: moderati si, ma vogliono troppo male agli Stati Uniti e troppo bene all'Unione Sovietica.

Non siamo alle volgarità sul «oro di Mosca» i tempi sono cambiati. Eppure, c'è sempre chi si ripete: «Chi sa che ero candidato l'anno scorso a un seggio, per chi lo fa. Ma non c'è da stupirsi anche questa è una vecchia storia. La vecchia storia di chi non ha da opporre alle ragioni dei comunisti altro che la illibata difesa di una linea fallimentare.»

c. f.

(Segue in ultima pagina)



Una tragica immagine di quello che era un villaggio bengalese

LA TRAGEDIA DEL PAKISTAN orientale va assumendo proporzioni sempre più vistose: adesso si parla, secondo fonti tuttavia non ufficiali, di trecentomila morti (alcune agenzie arrivano a calcolare cinquecentomila) e più di mezzo milione di superstiti che hanno perso ogni bene. E' la più grave sciagura naturale che si sia abbattuta sull'umanità dall'inizio del secolo.

ALCUNE ISOLE del delta del Gange

sono state completamente sommerse dalle acque e la situazione è resa sempre più grave — anche sulla costa — dalla difficoltà con cui si possono muovere i soccorsi, nonché dal rischio sempre più imminente di una epidemia provocata dalla impossibilità di seppellire i cadaveri ed eliminare le carcasse di oltre mezzo milione di capi di bestiame.

ALTRI PARTICOLARI A PAG. 5

## Un paese depredatao e lasciato indifeso

Dal nostro corrispondente LONDRA, 16

Il peggior disastro naturale di questi ultimi decenni il ciclone e la marea che sabato scorso hanno spazzato e sommerso la costa e le isole della Baia del Bengala, nel Pakistan orientale, si sono già iscritti nei tristi annali delle calamità che inparabilmente colpiscono le zone più altamente popolate e più povere del mondo. Quante le vittime: 100, 200 mila? Forse il numero esatto non lo conosceremo mai. Quel che sappiamo con certezza fin da ora è il tremendo legame che unisce e identifica le tragedie «naturali» col sottosviluppo socio-economico.

L'area colpita è circa un terzo dell'Italia in superficie con una densità di 1250 abitanti per miglio quadrato, con un reddito annuo pro-capite di 20.000 lire. Quando è accaduto nelle ultime 48 ore non è un accadimento nuovo o inatteso.

Alluvioni e ondate di piena sono fenomeni «normali» nella vita di un paese che conta in totale 70 milioni di abitanti. Le regioni meridionali del delta del Gange e del Brahmaputra (dove risiede l'80% della popolazione) hanno sempre davanti a sé lo spettro del «muro di acqua» che può tornare ogni volta ad ergerci e a seminare lutto e distruzione. La «morte liquida» segna come una condanna periodica il ritmo delle stagioni del Pakistan orientale.

Nel 1960 uccise migliaia di persone. Nel 1965, 15 mila uomini e 50 mila capi di bestiame scomparirono fra i flutti. L'anno scorso le cifre ufficiali (per quel che valgono) parlavano di 300 mila senza tetto. Nel luglio di questo anno sei villaggi furono cancellati dalla faccia della terra. In agosto erano oltre due milioni i profughi dalle zone alluvionate. Le notizie di questi giorni, per quanto sconvolgenti, non debbono sorprendere. E' solo la conseguenza inevitabile della furia degli elementi a cui nessuno, da anni, da secoli, ha saputo fare resistenza, oppure cioè il controllo (umano) offerto da dighe, canali, chiuse. Mentre di fronte all'inevitabile, si scatenava la gara di generosità da parte di governi e associazioni benefiche è legittimo chiedersi il perché di una sciagura che ha alla sua base l'abbandono più terribile. Quale è il maggior ostacolo, infatti, che si presenta oggi davanti ai soccorritori? La mancanza di comunicazioni; non solo adesso che la geografia della regione è scomparsa sotto una coltre lammicciosa, ma da sempre perché strade, ferrovie, telefono sono scarsi o addirittura sconosciuti in una località che, politicamente autonomo da ventisei anni, è un mondo occidentale definirebbe come «Stato emergente».

L'indipendenza concessa dagli inglesi poco più di due decenni fa è davvero troppo giovane per imputarle oggi la responsabilità dell'abbandono e dell'anarchia che oltre duecento anni di dominio coloniale hanno indotto nel subcontinente indiano. Fin dai tempi della Campagna delle Indie il Pakistan orientale ha fatto rilevare ogni a Londra il corrispondente di un giornale pakistano — è stato letteralmente sovraccaricato dal capitale mercantile e poi fi-

Antonio Bronda

(Segue in ultima pagina)

## COMBATTIMENTI IN GIORDANIA FRA ESERCITO E PALESTINESI

Gli scontri sono avvenuti a nord di Amman, l'OLP dichiara che ci sono stati 43 morti e feriti. Il settimanale americano «Time» rivela che Hussein ed il vice premier israeliano Allon si sono incontrati più volte per concordare iniziative congiunte contro i feddayn.

A PAGINA 12

Radio Damasco ha trasmesso ieri una dichiarazione ufficiale del governo. Il generale Assad ha annunciato l'instaurazione di un nuovo regime in Siria e ha proannunciato l'adesione alla federazione RAU-Libia-Sudan.

A PAGINA 11



avanzare

LE REAZIONI della stampa benpensante all'andamento e alle conclusioni del comitato centrale socialista riempiono i giornali di domenica e di ieri, ma crediamo che si possano riassumere nello scandalo con cui sono state accolte alcune parole del capo gruppo del PSI alla Camera on. Bertoldi, parole che la «Nazione», di domenica, per dirne una, sottolinea con raccapriccio. Il parlamentare socialista, nota il giornale fiorentino, ha «canito vittoria» perché il comitato centrale «ha preso in seria considerazione la possibilità di posizioni più avanzate». Incredibile, eh? Sarebbe come se, domani, il giornale di domenica, da questo titolo: «Inaudito a Ferrara. Compie diciotto anni - e si propone di crescere».

Vol direte che tutto dipende da ciò che si deve intendere per «avanzare», e noi possiamo anche ammettere che questa riserva possa giustificarsi in un liberale, ma un socialdemocratico, che si proclama socialista, in che senso deve concepire l'avanzare, se non come un conquistarsi in modo sempre più fattivo con le forze di sinistra, che sono le forze operarie? Invece i socialdemocratici dicono «no» e basta. Persino i repubblicani famigliari ai socialisti comunisti e i giapponesi

abitanti di Trapani, affermano che con i comunisti bisogna discutere, magari duramente discutere, mentre il socialdemocratico on. Ferri, parlando a Folonica, ha detto tra l'altro («Messaggero» di ieri) che «l'obiettivo del PSU non è stato raggiunto, ma si è allontanato», dove ha congiuntura «ma», avvertiva, ma uno strano effetto. E' come se uno dicesse: «Il mio caro congiunto non è guarito, ma...» Voi pensate: «Oh che bellezza, non sarà guarito ma sta meglio». Niente affatto: il mio caro congiunto non è guarito, ma è morto» Pazienza. Il segretario del PSU bisogna capirlo. Ha i suoi guai? Si sente frustrato, ha ripetuto alcuni fondamentalisti concetti dai quali risulta che il PSU è un motore, nel quale, di fronte ai problemi della classe operaia, funziona un solo conocono lo scappamento.

Fioribaccello